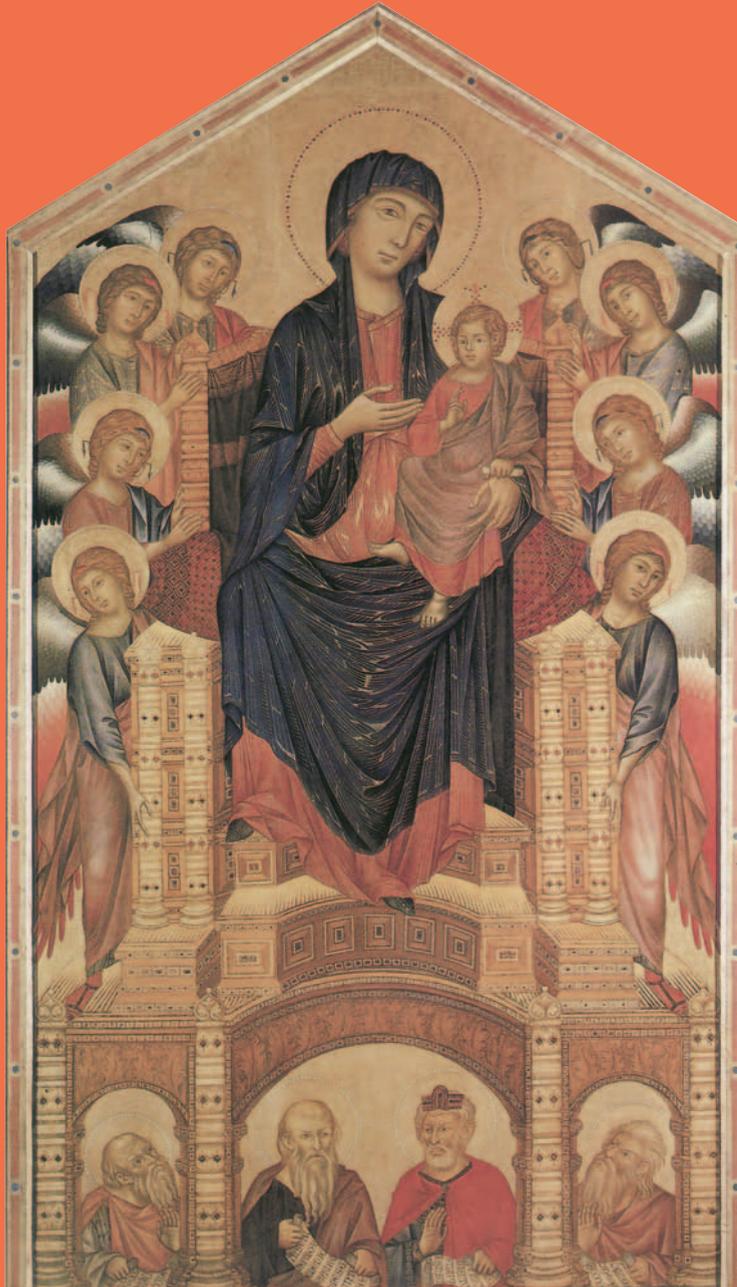


MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 1 - 2 Gennaio - Febbraio 2009

Cimabue, *Maestà di Santa Trinità* (1285-86)

tempera su tavola, cm. 385 x 223
Galleria degli Uffizi, Firenze

Cimabue (notizie 1272-1302) è per Dante Alighieri il pittore più importante prima di Giotto. Scarne le notizie documentarie. È nominato una prima volta in un documento del 1271, una seconda nel 1301 come primo esecutore dei mosaici dell'abside del duomo di Pisa. Il suo *opus magnum* sono gli affreschi di Assisi (chiesa superiore di San Francesco), eseguiti dal 1277 al 1280 con aiuti di bottega¹. Cimabue innerva i modelli tardobizantini della vitalità del linguaggio tardoromano, mediato dalla tradizione miniaturistica altomedievale, dalla scultura romanica e dal nuovo classicismo di Nicola Pisano. A giudizio della critica il suo linguaggio figurale denuncia una tensione (irrisolta) tra il vecchio e il nuovo che solo Giotto saprà definitivamente sbrogliare².

L'antinomia - avverte lo storico - sfiora anche la *Maestà* di Santa Trinità: "Appaiono in questa tavola sintetizzate le migliori esperienze formali e concettuali di Cimabue [...]. Un insieme di antico e nuovo - il vecchio edificio formale bizantino e il nuovo che emerge nel riproposto umanesimo classico-ellenistico [...]. Razionalismo e naturalismo, schematico strutturale e simbolismo, rispetto della tradizione e tentazione acuta di superarne le vecchie formule (il che, per certi aspetti, avviene), fanno di questa *Maestà*, che pur par-

rebbe creata in serenità assoluta, una delle opere più meditate e inquiete del maestro"³.

Al vecchio edificio formale bizantino appartengono il fondo d'oro, la tipologia della *Odigitria*, le lumeggiature dorate che striano il panneggio, le fisionomie dei volti, la conformazione a cupola del capo velato della Vergine e le mani *a forchetta*. Al nuovo che emerge - un concreto passo avanti anche rispetto alla precedente *Maestà* cimabuesca del Louvre - la struttura convessa dell'apparato architettonico, la disposizione frontale del trono aperto a libro con le facce interne in scorcio, le figure dilatate e le vesti che, più che fasciare i corpi, vi si adagiano, allentate. Anche se

ancora bizantino, il volto della Vergine è animato da un accenno di sorridente malinconia.

La limpida luminosità dei colori - quale in Cimabue non s'era mai vista prima d'ora - rende l'atmosfera festosa. Gli Angeli attorno al trono - splendido monumento cosmatesco a colonne tornite e decorato a foglie d'acanto - hanno lo sguardo alternatamente rivolto verso l'interno e verso l'esterno. Un altro pregio è l'assoluto equilibrio: "Le figure si dispongono in perfetta simmetria sul fondo oro



[...]. Le distanze sono esattamente calcolate, le figure disposte in senso verticale - angeli e profeti - risultano in perfetta corrispondenza speculare (come in alcuni brani assisiati e con anticipo rispetto ad analoghe simmetrie care a Piero della Francesca)"⁴.

Anziché appiattare la composizione, l'oro del fondo crea la sensazione di un vuoto senza limiti; gli stessi profeti⁵ sembrano abitare uno spazio reale. Con i loro vaticini essi hanno mantenuta viva lungo i secoli la promessa divina dell'Emmanuel, nato da donna; confinati negli archetti ribassati della base del trono, pare che la gloriosa icona germini dalle loro parole e che, ora che l'Emmanuel è comparso, siano prossimi a dileguarsi⁶.

Svetta aerea, ora, luminosa e concreta, la sacra icona (questa la sensazione che rimanda il trono sovrelevato), come simbolo dell'avvenuta riconciliazione tra cielo e terra.

Congediamoci dalla *Maestà* ducessa ammirando ancora, insieme a Giotto, lo sguardo dolce e insistente della Vergine fisso su chi guarda; con lui cogliamo "la tersa espressività di questo volto, non più filtrato dall'obiettivo prerogolato di una lunga tradizione iconografica, ma finalmente sfiorato, nel suo superbo tessuto formale, dal palpito che è della carne vivente. Tutto questo Giotto infonderà alle sue *Madonne*, pur così diverse da quelle cimabuesche, alla luce del gotico e di un ben più spregiudicato impianto strutturale e plastico".



La prima versione della *Maestà* (1280 circa) Louvre



Particolari
dei Profeti
e
degli Angeli

¹Questi gli interventi pittorici di Cimabue: la volta del coro con i Quattro Evangelisti; l'abside con *Storie della Vergine* (Annuncio a Gioacchino, i Postulanti davanti al gran sacerdote, Natività della Vergine, Sposalizio della Vergine, L'ultima ora della Vergine, Dormizione, Morte della Vergine e Gloria della Vergine, Cristo e la Vergine in trono); le pareti del transetto sinistro con la *Crocifissione*, e *Scene dell'Apocalisse* (Visione del trono e il libro dei sette sigilli, Visione degli Angeli ai quattro angoli della terra, Caduta di Babilonia, San Giovanni e l'Angelo, Cristo in gloria, San Michele e il drago); nel transetto destro le *Storie di San Pietro* (Pietro guarisce lo storpio, Pietro guarisce gli infermi e libera gli indemoniati, Caduta di Simon mago, Crocifissione di Pietro, Decapitazione di Paolo, Crocifissione di Cristo).

²La sua pittura "non coincide più con l'impersonale ieraticità della forma bizantina, ché anzi di questa mitiga l'inarrivabile trascendenza, ma non mostra di saperne distaccare completamente. L'angoscia cimabuesca scaturisce anche dalla presa di coscienza di questa impossibilità, che simultaneamente si pone in termini di linguaggio e di vicenda esistenziale; nel maestro esplose si a tratti un'umanità accesa da bagliori, impetuosa e perciò sostanzialmente drammatica; e tuttavia l'affacciarsi veemente della passione, non è aderenza piena alla nuova istanza individualistica, perché ogni gesto drammatico in Cimabue è tale in assoluto, segno icastico di un dramma anch'esso assoluto e universale. La stessa componente neoellenistica, che nel suo sforzo estremo di attingere una diversa visione figurativa divenne emblematica di una ben delineabile crisi storica ed estetica, anziché risolvere l'antinomia, finisce con l'evidenziare ancor più, nel maestro, il tormento di una ricerca affannosa che non può avere uno sbocco risolutivo" (Sindona)..

⁴ *Ibidem*, p.112.

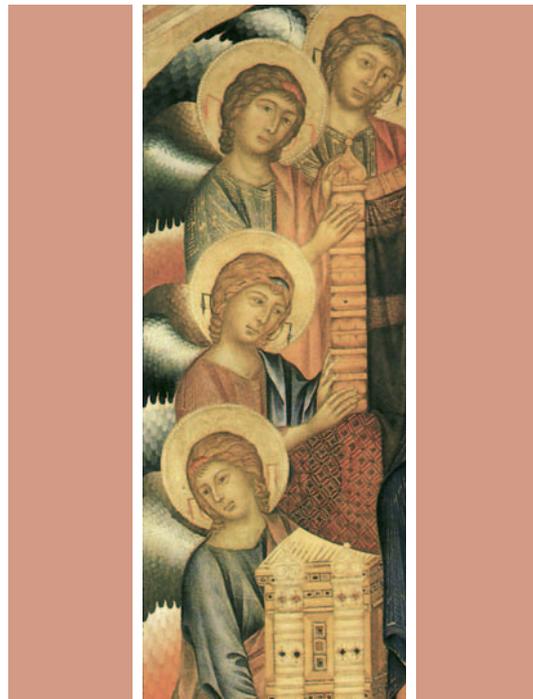
⁴ *Ibidem*, p.113

⁵La drammaticità tipica dell'artista investe solo le figure dei profeti: "Cimabue relega il demone del suo malumore nella parte bassa, animata dalla presenza, nei vani che si aprono alla base del trono, di quattro barbuti protagonisti dell'Antico Testamento, scontrati e musoni, che rivolgono a Maria le loro frasi profetiche con burbera animosità" (Bellosi).

⁶Le due figure centrali sono Abramo e Davide. Il cartiglio del primo (a sinistra) recita: *In semine tuo benedicen-*

tur omnes gentes (Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra; *Gn 22,18*): una benedizione che sarà sancita definitivamente con la comparsa di Cristo. Del secondo: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam* (Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono; *Sal 131,11*): una velata allusione alla discendenza davidica del Salvatore. Le figure laterali rappresentano Geremia con la scritta: *Quia creavit Dominus novum super terram foemina circumdabit virum* (Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra, la donna cingerà l'uomo; *Ger 31, 22*): la profezia annuncia la volontà di Jahve di ristabilire la sua relazione d'amore con Israele, sua diletta sposa, che si concretizzerà nell'incarnazione del Figlio. E Isaia: *Ecce virgo concipiet et pariet filium* (Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio; *Is 7, 14*): la profezia più esplicita circa la nascita dell'Emmanuel.

⁷ Sindona.



VOGLIA IDDIO... Con un altro Natale archiviato, lasciamo alle spalle il 2008. Abbiamo rivisto il solito scenario. Addobbi di dubbio gusto, lucine intermittenti ovunque, orgia di carrelli stracolmi di cose utili e inutili (in barba alla crisi!). Sono stati fatti gli *auguri più belli* ad amici e a gente detestata (una volta all'anno si può fare!). I botti di milioni di bottiglie stappate hanno posto fine alla festa...

Voglia Iddio che il nostro Natale sia sfuggito a questo cerimoniale consumistico e ipocrita!

Voglia Iddio che nella sciocca esaltazione collettiva abbiamo trovato il tempo per una seria riflessione.

Nel Cristo incarnato, Dio bussa alla porta della nostra coscienza. Ci ricorda che il suo Regno *non è di questo mondo*. Il nostro dovere è di favorire il sorgere del *mondo nuovo*. Come? Con l'allinearci dalla parte dei perdenti e dei falliti. Con l'abbattere gli ostacoli (tanti e troppi) dell'ingiustizia, della disuguaglianza e della violenza. Col metterci a fianco di quelli impegnati a rovesciare le vecchie strutture perché spunti finalmente un mondo di pace e di fraternità.

Voglia Iddio che il nostro Natale non si sia ridotto a qualche festone, ad un bel presepe 'con muschio vero', a quattro regali riciclati.

Voglia Iddio che in quel Bambino di gesso abbiamo sentito il Verbo *in carne ed ossa* richiamarci alle nostre responsabilità...

UN'ASSENZA DOLOROSA. Durante le festività natalizie ci ha dato l'addio il 'professore' Padre Paolo Ballario. 'Il più giovanile' tra i Padri Maristi italiani, a dispetto dei suoi 88 anni, magnificamente portati! Incredibilmente, ha insegnato fino all'ultimo, e con una *verve* che molti professorini si sognano. Gli studenti lo veneravano. Non scorderò mai un episodio di alcuni anni or sono. Fui invitato a presentare il mio studio sul tema dell'Annunciazione nella Storia dell'Arte alle classi quinte liceali. Esaurita la lezione, chiesi se qualcuno aveva domande da fare. Per rompere il ghiaccio, Padre Paolo pose una questione che giudicai ovvia. Con la mia abituale franchezza, glielo dissi. Non l'avessi mai fatto! La scolaresca manifestò solidarietà al proprio docente con mormorii e fischi di disapprovazione...

Era un sacerdote fuori dagli schemi. Sapeva smontare i problemi - per quanto gravi fossero - con l'uso abile (affilato) dell'ironia e dello scetticismo. Dei suoi confratelli vedeva solo il lato positivo (magari esagerandone le qualità; c'era sempre il sospetto che stesse *prendendo in giro* l'interessato). Nutriva una curiosità (fanciullesca) per tutto ciò che è nuovo, pur non facendone uso. Non aveva esigenze. L'unica necessità, costante, erano i libri.

Non ha mai scritto - pur essendo una penna brillante - se non qualche saggio per MARIA. Nei mesi scorsi gli chiesi qualche ricordo sulla sua esperienza al Rivaio; dopo qualche resistenza, cedette. Sono cinque pagine godibilissime, scritte a mano in bella calligrafia, che troverete nell'Album commemorativo del Centenario. Refrattario ad ogni festeggiamento che lo riguardasse, negli anniversari scompariva. Da educatore esemplare, stimava e rispettava gli allievi, come dimostrano le testimonianze riportate in questo numero.

E' morto come avrebbe voluto. Se n'è andato in punta di piedi. Anche per questo la sua assenza sarà dolorosa.

Gli scritti di San Paolo 2

LA LETTERA AI FILIPPESI

La comunità cristiana di Filippi si forma durante il secondo viaggio missionario di Paolo. Provenendo dall'Asia, l'Apostolo sbarca a Neapolis alla fine dell'estate dell'anno 49 e sfrutta l'opportunità di un annuncio cristiano nell'importante città di Filippi, distante solo una ventina di chilometri.

Secondo gli *Atti*, la sua missione fu ostacolata da un incidente per il quale lui e Sila furono espulsi dalla città. In breve i fatti. Mentre i due si recano alla preghiera, sono avvicinati da una schiava con poteri di divinazione, 'la quale procurava non poco guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina' (*At* 16, 16). La donna rivela agli astanti la loro identità: 'Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza' (*At* 16, 17). Paolo le pratica un esorcismo, che ha effetto immediato. Indispettiti (per essersi esaurita la loro fonte di guadagno), i padroni della schiava, sostenuti dalla folla avversa agli stranieri e

ai Giudei in particolare, trascinano Paolo e Sila davanti ai magistrati con l'accusa di turbare l'ordine pubblico. Questi li fanno sottoporre alla fustigazione e gettare in carcere. Durante la notte, mentre Paolo e Sila sono raccolti in preghiera, un terremoto scuote le fondamenta della prigione e 'subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti' (*At* 16, 26). Svegliatosi, il carceriere afferra la spada per uccidersi pensando che i prigionieri siano fuggiti, ma Paolo gli dice che sono tutti lì. L'uomo si butta ai suoi piedi e chiede che cosa debba fare per essere salvato; gli propone di credere nel Signore. L'uomo ascolta l'istruzione e con la sua famiglia si fa battezzare. L'episodio ha un epilogo: al mattino i magistrati ordinano la scarcerazione di Paolo e Sila. Solo a questo punto l'Apostolo fa presente l'irregolarità del procedimento subito: 'Ci hanno percosso in pubblico e senza processo sebbene siamo cittadini romani', e chiede che siano gli stessi magistrati a scar-



cerarli. Come i magistrati vengono a sapere che i due prigionieri sono *cives romani*, nel timore di complicazioni giuridiche accorrono sul posto a scusarsi, e pregano i due discepoli di lasciare subito la città.

Sappiamo che durante il terzo viaggio l'Apostolo ripassò da Filippi altre due volte (nel 57 e 58). In ogni caso, la comunità cristiana locale dovette prosperare se al momento in cui Paolo scrive la lettera vi erano addirittura 'vescovi e diaconi'.

La datazione dello scritto è sconosciuta; si sa solo che lo dettò durante una sua prigionia. Dell'intero epistolario, la *Lettera ai Filippesi* appare la più sciolta. Paolo non ha da esporre tesi di fondo (come in quelle ai Galati, a Romani e ai Colossesi), né deve risolvere questioni vitali per la vita cristiana dei destinatari. Stile e contenuto sono governati non tanto dalla logica della mente quanto dalla logica del cuore. Nella breve missiva, in cui le note autobiografiche hanno un consistente rilievo, tratta della fede cristologica (l'inno cristologico qui contenuto rappresenta una delle più celebri pagine del *Nuovo Testamento*), della gioia del credente, dell'esigenza di una vita comunitaria degna del Vangelo, e dell'escatologia come stimolo che dinamizzi l'intera esistenza.

GRAZIA A VOI E PACE. 'Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi' (1,1). Qualificatisi come servi di Cristo Gesù, i mittenti si rivolgono alla fiorente comunità cristiana di Filippi, ormai solidamente strutturata (con 'i vescovi e i diaconi'). Il proemio che segue è un esempio di come l'Apostolo sappia associare a temi familiari annotazioni d'insolita profondità teologica. In primo luogo ringrazia Dio per la lodevole condotta apostolica dei Filippesi, che testimonia della loro maturità cristiana; poi prega perché la loro 'carità' - intesa come elemento formale di tutta la vita cristiana - 'si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento' (1, 9). Così



Questa miniatura e le precedenti sono tratte da *Acta Sancti Pauli pictis imaginibus adornata* (sec. XIV) Biblioteca Vaticana

Commentano le battiture, la liberazione dal carcere e la predicazione di Paolo a Filippi

facendo, rendono gloria e lode a Dio e sono nelle migliori disposizioni (integri e irreprensibili) per il giorno di Cristo.

IN CATENE PER CRISTO. 'Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo, al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo; in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunciare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno' (1, 12-14). A dispetto delle sue traversie, Paolo è ottimista: il suo essere in catene per Cristo sta trasformandosi in incoraggiamento per i fratelli della città in cui si trova (Efeso o Cesarea o Roma?) ad annunciare a loro volta la Parola di Dio. E' vero, aggiunge, che alcuni 'predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa', ma da un punto di vista globale ciò che importa è che Cristo sia fatto conoscere: 'Ma questo che importa? Purché Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene' (1,18).

COMBATTETE PER LA FEDE. Paolo si dichiara disposto ad accettare tutto ciò che il futuro gli riserva (sia che io viva sia che io muoia), sicuro che in ogni caso 'Cristo sarà glorificato nel mio corpo'. Poi ragiona sul tema *vita o morte per Cristo*: per lui vivere significa 'lavorare con frutto' (1, 22) 'per il

progresso e la gioia della vostra fede' (1, 25). D'altra parte considera *un guadagno* anche la morte. La tensione tra la vita e la morte, invece che nella fuga dagli impegni si risolve in una rinnovata e radicale dedizione alla propria missione di fronte alla prospettiva di un prossimo ritorno a Filippi: **'Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi'** (1, 25-26). Segue una parentesi di accorate raccomandazioni espresse con l'uso di un vocabolario di lotta (*'state saldi', 'combattetevi', 'senza intimidirvi', 'gli avversari', 'soffrire'*): la comunità si deve armare perché non si conoscono gli sviluppi della situazione attuale; del resto - ragiona l'Apostolo - *soffrire per Cristo* è una *grazia* prevista da Gesù stesso (e già concessa a lui nella stessa città di Filippi). La fede e la concordia sono le *'armi'* ideali per affrontare l'emergenza: **'combattetevi unanimi per la fede del vangelo'** (1, 27).



Antoniazzo Romano (1480)

quindi la sua uguaglianza con il Padre (*non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio*); 2) Gesù rinuncia alla propria condizione divina per assumere integralmente la natura umana e, in sovrappiù, tocca il fondo dell'autoalienazione nella morte di croce; 3) per questo Dio lo esalta al di sopra di tutti gli esseri creati; 4) La signoria di Cristo è quindi cosmica e *Gesù è il Signore* è la definitiva proclamazione - inscindibile dal riconoscimento e dalla comunione con Dio Padre - di tutti i viventi.

RALLEGRATEVI CON ME. Paolo riprende le esortazioni all'impegno cristiano (*'siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita'*; 2, 14-16), che ora s'impennano sul nuovo fondamento dell'evento salvifico di Cristo: è l'ubbidienza di Cristo che determina l'esistenza della comunità. La prospettiva del *giorno di Cristo* rimanda Paolo alle fatiche apostoliche del cui risultato può solo vantarsi

si e non esclude la possibilità del martirio (libagione): **'Allora, nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, son contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me'** (2, 16-18). Segue la speranza di inviare presto a Filippi il fedele discepolo Timoteo e di andarci lui stesso: **'non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona'** (2, 23-24). Nel frattempo manda Epafrodito, un altro discepolo, del quale fa un bell'elogio e raccomanda alla comunità d'accoglierlo come merita.

GUADAGNARE CRISTO. Ciò che segue, slegato dal contesto precedente, fa pensare ad un frammento di altra lettera, qui inserita da un redattore. Paolo mette sull'avviso la comunità di Filippi circa gli avversari: **'Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere!'** (3,2); i suoi avversari sono,



Cavalier D'Arpino (1608)

oggi, ciò che fu anch'egli una volta: **'ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge'** (3, 5-6). Poi, la grande svolta nella sua vita, la conversione, che lo ha consacrato totalmente alla causa: **'Tutto ormai io reputo una perdita motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti'** (3, 8-12). La conformazione nella morte (punto finale dell'assimilazione terrena col Signore) condurrà il cristiano, come già Cristo stesso, alla risurrezione dei morti. L'esistenza del cristiano, dunque, inizia e termina con una risurrezione (prima sacramentale, poi integrale), ma al centro sta la croce.

CORRO VERSO LA META. Ed è sul presente che Paolo concentra ora la sua attenzione: conquistato da Cristo, sa di dover evitare sia l'illusione di avere già in mano il futuro, sia i condizionamenti del suo passato; anzi, per ora non gli rimane che lo sforzo di correre **'verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù'** (3, 13). Con un *dunque*, Paolo applica ora il suo caso a tutti i fedeli: la maturità cristiana consiste nell'erigere la croce e la risurrezione a regola di vita, per una conformazione totale e definitiva a Cristo: **'il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose'** (3, 21).



Raffaello, *Visione di Ezechiele* (1518)

tramite Epafrodito. Tuttavia, confessa chiaramente di aver imparato alla dura scuola dell'attività apostolica: **'a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza'** (4, 11-13). La sua *indipendenza* si radica in una totale *dipendenza* da Dio, dal quale solo proviene *la forza*. E ciò dovrebbe valere per ogni cristiano.

Con un ultimo augurio (**'La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito'**), Paolo affida i destinatari alla grazia dell'unico Signore.

10 **LA GIOIA CRISTIANA.** **'Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù'** (4, 4-7). La gioia di cui parla l'Apostolo ha le sue radici nella salvezza ottenuta da Cristo, che si riflette all'esterno sotto la forma di *affabilità* verso tutti. Un motivo in più per superare le preoccupazioni del presente è il prossimo *ritorno del Signore* (in senso escatologico), e la speranza cristiana che ne consegue.

TUTTO POSSO IN LUI. Grande è la riconoscenza di Paolo verso i Filippesi per la loro condotta e per il generoso aiuto materiale che gli hanno mandato



Rembrandt, *Paolo in meditazione* (1630)

Le parrocchie mariste italiane (3)

CAVAGNOLO

P. Sante Inselvini

Una breve cronistoria della parrocchia cavagnolese dei Santi Eusebio e Secondo. La primissima documentazione compare nell'estimo dei benefici della diocesi di Vercelli; siamo nel 1298.

esigenze della popolazione, che qui si è concentrata.

Nel comprensorio della parrocchia si trova l'Abbazia di Santa Fede, gioiello dell'architettura romanica, da tempo officiata dai Padri



Una suggestiva visione aerea della parrocchiale antica di Cavagnolo adagiata sulla collina

L'unica reliquia di quel tempo è costituita dalla parte inferiore del campanile, oggi in parte nascosta dai rifacimenti successivi. Verso la fine del secolo XVI la chiesa era sprovvista non solo della canonica, ma anche del necessario per l'amministrazione dei sacramenti; la popolazione preferiva servirsi della chiesa di San Sebastiano, sita presso il castello. Solo con la visita pastorale del 1619 si ha un resoconto preciso circa gli edifici parrocchiali. Sappiamo che attorno alla chiesa vi era un cimitero in stato d'abbandono. Tutto dovette essere restaurato in tempi brevi se nel 1637 il vescovo di Casale, Scipione Agnelli, compì il rito della consacrazione. Nei tempi recenti, col notevole incremento demografico del paese la vecchia parrocchiale - posta sulla collina - è stata abbandonata e costruita la nuova in piano, luogo più rispondente alle

Maristi, i quali vi hanno svolto in passato attività di istruzione scolastica e teologica, oltre al servizio pastorale presso le parrocchie limitrofe.

Nel settembre 1992 il vescovo di Casale, Germano Zaccheo, chiede ai Padri di farsi carico della parrocchia di Cavagnolo.

E' nominato parroco, per un triennio, Padre Giovanni Di Benedetto, coadiuvato dai confratelli.

Con lui ha inizio a Cavagnolo l'attività pastorale dei Padri Maristi di Santa Fede, orientata principalmente alla spiritualità, alla devozione e all'avvio di iniziative sociali.

Padre Giovanni era un sacerdote di preghiera, molto attento alla liturgia, austero e puntiglioso.

Al termine del suo mandato, gli succede Padre Vito Torrano, membro della comunità



di servizio hanno lasciato un segno della sua creatività e del suo grande amore per la parrocchia e per i parrocchiani. Nel 2004 è trasferito dai Superiori negli Abruzzi. P. Giovanni Di Benedetto riprende l'incarico in attesa della nomina del nuovo parroco, Padre Sante Inselvini.

Negli ultimi quindici anni la parrocchia di Cavagnolo ha subito una notevole trasformazione culturale, sociale e religiosa. A me, parroco attuale, tocca il compito di fronteggiare le nuove sfide coltivando la spiritualità dei fedeli per vincere l'apatia e il diffuso relativismo religioso. La mia speranza è di risvegliare nei fedeli una convinzione di fede più radicata e feconda, per fare della parrocchia affidatami una porzione di Chiesa viva.



di Santa Fede da diversi anni e insegnante di Religione. Padre Vito coglie i frutti e prosegue nell'azione pastorale con creatività, dinamismo e passione. Le sue doti connaturate di organizzatore, lo portano a suscitare un risveglio operativo di più ampio respiro. Il giovane P. Vito spende le sue energie nel favorire opere di ristrutturazione e di abbellimento degli edifici ed è instancabile animatore della gioventù.

Il suo impegno è apprezzato e sostenuto dal vescovo e dalla popolazione. I suoi nove anni



In alto
P. Sante nella chiesa vecchia

Sopra
un dettaglio dell'interno della parrocchiale nuova

Accanto
l'esterno della nuova chiesa

CARMEN STREET

fucina di iniziative sociali

Fausto Ferrari

Il Marista Fratel Fausto Ferrari - aggregato alla comunità di Brescia-Belvedere e Superiore della stessa - è da anni impegnato nel campo del sociale. Attualmente ricopre la carica di Presidente del 'Comitato Interesse' (promosso e finanziato dalla Fondazione della Comunità Bresciana, dalla Fondazione ASM e dall'Associazione Cuore Amico, il Comitato raccoglie l'adesione di 24 Enti - Congregazioni, Cooperative, Associazioni - che si occupano di disagio giovanile grave, gestendo comunità-alloggio per minori, centri di pronto intervento e altri servizi, quali l'affido familiare); è Vice-presidente della Associazione Mandacarù (finanzia micro-progetti a livello locale e terzo-mondiale con fondi che derivano dalla raccolta-vendita di abiti usati e di altro materiale); fa parte dell'organo consultivo del Segretariato della Caritas diocesana; è inoltre uno dei responsabili del sito Internet 'Dimensione Speranza' (raccoglie migliaia di testi per lo più d'informazione e di temi religiosi). Con l'asciuttezza che gli è propria, Fratel Fausto Ferrari ci aggiorna sulle attività che ruotano attorno alla chiesa del centro storico di Brescia.

Centro di Aggregazione Giovanile (CAG), in funzione dal 1990, è aperto per attività pomeridiane e serali. Pur essendo aperto a chiunque, il Centro accoglie soprattutto minori del quartiere Carmine che, per problemi legati al proprio nucleo familiare, hanno bisogno di un sostegno e di un accompagnamento. I minori possono così passare il loro tempo libero, svolgere attività organizzate e avere uno spazio dopo-scolastico.

Il quartiere in questi ultimi anni è notevolmente cambiato. Un terzo dei residenti è immigrato. Anche quanti accedono al CAG sono per la maggior parte minori stranieri, provenienti da una ventina di paesi diversi e appartenenti ad una diecina di religioni diverse. L'orario d'apertura delle attività - di cui alcune svolte all'esterno - va dal primo pomeriggio alle 20,00. Come CAG si è stati accreditati dal Comune di Brescia (dal giugno 2007). Vi lavorano sei educatori (part-time); il coordinatore è un laico.

Progetto Insieme. Avviato a partire dal gennaio 2001, è rivolto a donne straniere che intendano apprendere la lingua italiana e socializzare. E' aperto due volte la settimana e vede la partecipazione di due gruppi. La gestione è condotta da alcune volontarie. Il progetto ha un sostegno da parte



dell'Associazione *Mandacarù* di Brescia. L'attività si svolge per larga parte nei locali, siti in Via Carmine, che il Comune di Brescia ha messo a disposizione dal 2001.

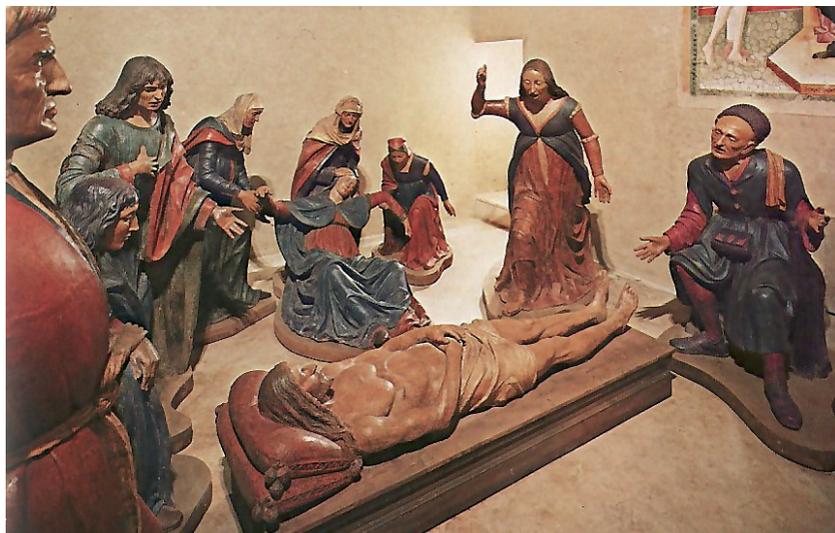
Progetto Alma. Avviato nel 2006, è rivolto a ragazze adolescenti straniere. Anche questo

Consulenza sindacale. E' uno sportello (CISL) aperto la sera del secondo venerdì d'ogni mese.

Corso linguistico per stranieri. Si svolge tutti i lunedì sera. Attualmente le persone che lo seguono sono una quarantina.

Pag. precedente
La bella facciata
della chiesa del Carmine

A fianco
Il *Compianto su Cristo*,
terracotte policrome
del sec. XV
custodite in una cappella
della chiesa bresciana



14 è uno spazio di socializzazione (soprattutto per le ragazze che per motivi culturali e/o religiosi non posso frequentare luoghi promiscui), e di formazione (lingua italiana, computer, ecc.). E' attivo due mattine e quattro pomeriggi a settimana. Il finanziamento iniziale è stato dato dalla Fondazione ASM di Brescia e dalla Caritas diocesana.

Accoglienza di Gruppi Stranieri. Avviene essenzialmente nei fine-settimana. Ai vari gruppi di adulti stranieri che ne fanno richiesta è data la possibilità di usufruire dei nostri locali per incontri associativi e/o religiosi. I sabato pomeriggio, ad esempio, si raduna la Corale Senegalese per le sue prove e le domeniche (dalle 12 alle 15,30) un Gruppo di Preghiera filippino.

Distribuzione di vestiario-alimenti a famiglie bisognose. Avviata nel 2000, è un'attività svolta a livello informale. Le famiglie coinvolte sono conosciute da tempo e la maggior parte è residente nel quartiere.

Mutuo aiuto per donne sole. E' aperto alle donne con figli di culture diverse. Sono due anni che funziona, in collaborazione con il Servizio Sociale territoriale. Gli incontri si tengono ogni quindici giorni nei locali di Via Carmine.

Appartamento in Via San Faustino (di proprietà del Comune di Brescia), offerto ai neo-maggiorenni che escono dalla Comunità-alloggio e che iniziano un percorso d'autonomia. In questi mesi è occupato da un giovane di origine kosovara.

Prosegue l'attività avviata da Padre Treccani con gli Africani di lingua francese, che consiste in una celebrazione liturgica in lingua ogni prima domenica del mese; a prendersi cura del gruppo è attualmente un Padre Comboniano. Dal 2000, in occasione delle grandi celebrazioni, vengono accolte anche le Comunità Cattolica Ucraina (di rito orientale) e Ortodosse presenti in città.

Ho preso parte come delegato per l'Italia al primo incontro del gruppo per il Coordinamento Europeo del Laicato Marista. L'incarico mi era stato affidato lo scorso novembre in occasione di una breve, ma intensa assemblea dei Laici Maristi Italiani tenutasi a Cozzano (Castiglion Fiorentino). I lavori si sono svolti a Milltown, alla periferia di Dublino, nella bella struttura retta dai Padri Maristi irlandesi. I delegati presenti, in rappresentanza di Spagna, Francia, Italia, Germania, Inghilterra e Irlanda, facendo seguito alle risoluzioni approvate lo scorso agosto al termine del primo Meeting Europeo (Torino 2007), sono

DUBLINO INCONTRO DEI LAICI MARISTI

30 giugno
1 luglio
2008

Paolo Serafini

Maristi - incaricato del Laicato Marista a livello mondiale. Non nascondo di essere partito con una certa apprensione per dover affrontare da solo una trasferta così impegnativa dal punto di vista della responsabilità, lontano da casa e conscio dei miei limiti in materia di lingue straniere. Tuttavia la bella accoglienza riservatami dagli irlandesi, la disponibilità mostrata da tutti i partecipanti, la vicinanza affettiva e spirituale dei Laici italiani e sicuramente una bella mano tesa dall'alto, hanno fatto sì che tutto andasse per il verso giusto sia sul piano logistico che su quello dei risultati. Seguendo la traccia di lavoro che ci eravamo dati, abbiamo confrontato le



15 stati chiamati a costituire un direttivo europeo e a confrontarsi su alcuni aspetti concernenti la formazione, la spiritualità, la comunicazione, le finanze e le relazioni con i rami della Famiglia Marista. Ha assistito ai lavori anche Padre Rafaele Qalovi - membro dell'Amministrazione Generale dei Padri

esperienze nazionali relative alla formazione ed è emersa la necessità di definire dei "fondamentali", ossia uno schema comune che faccia da paradigma per la formazione di quanti vogliano condividere la spiritualità marista, pur lasciando piena autonomia alle realtà nazionali per gli aspetti contenutistici.

A questo proposito è stata costituita una commissione mista Italia, Francia e Spagna. Abbiamo quindi gettato le prime basi per il secondo Meeting Europeo del Laicato Marista, che potrebbe svolgersi nel 2011 presso Lione, consentendo a molti di tornare nei luoghi delle origini.



La comunicazione riveste un'importanza primaria in un cammino comune; per questo, avvalendoci delle nuove tecnologie ci siamo impegnati a mettere in rete materiali prodotti e bibliografie. A questo scopo sarà individuato un sito web in ogni nazione e con cadenza semestrale sarà diffusa una *newsletter*. Chiaramente abbiamo previsto di incontrare delle spese e si è ritenuta utile e funzionale, per l'operatività del coordinamento, una certa autonomia finanziaria. Ad oggi, le necessità maggiori riguardano il rimborso delle spese di viaggio e in questo senso è stata utilizzata una parte del fondo residuo del Meeting di Torino. Il resto, con l'aggiunta di un contributo minimo da ogni nazione, andrà a costituire una cassa comune

che avrà sede in Italia. Passando all'organizzazione vera e propria, all'interno del coordinamento dei sei delegati di ogni nazione, affiancati da sei assistenti, è stato eletto un direttivo che risulta così composto: Coordinatore Michel Macquet (Francia); Assistente Eileen Mc Cann (Irlanda); Segretario David Sanz de Diego (Spagna). Ogni nazione inoltre individuerà un referente per i rapporti con gli altri rami della Famiglia Marista.

Ho già accennato al bel clima che si è instaurato fra i delegati presenti, rafforzato dalla celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Ma sottolineo ancora la calorosa accoglienza riservatoci dai Laici irlandesi, che ci hanno messo a nostro agio prelevandoci e riaccompagnandoci in aeroporto, occupandosi personalmente dei pasti, offrendoci un momento di gioiosa fraternità e l'opportunità di visitare Glendalough, la "Valle dei due Laghi", uno dei più suggestivi luoghi della spiritualità irlandese, con i resti del monastero, fondato nel sec. VI da S. Kevin, immersi in un paesaggio fiabesco.

Sopra Eileen (Irlandese) e Michel (francese)
Sotto Paolo con Pat (inglese)



I 19 ottobre scorso a Santa Fede, con una Santa Messa presieduta da P. Giuseppe Fontana, attorniti da amici provenienti dai gruppi laicali di Castiglion Fiorentino, di Moncalieri e di Torino, abbiamo celebrato la nostra Professione di Adesione alla Famiglia Marista, ultima tappa del percorso formativo iniziato quattro anni fa.

Il nostro grazie va anzitutto al Signore e a Maria che ci hanno

MARISTI PER SEMPRE

*i Laici Maristi
di Cavagnolo*

hanno espresso la loro vicinanza e benedizione.

Un grazie speciale ai Padri che hanno reso possibile tutto questo: a P. Vito Torrano, che ci ha fatto incontrare il carisma marista. A P. Antonio Airò che, proponendoci un cammino e coordinandolo, ha fatto sì che il sogno diventasse realtà. A P. Giuseppe Fontana che ci ha accompagnati nel percorso durante questi quattro anni. Un grazie ancora agli altri due Padri concelebrenti: Attilio Borghesi e Mario Castellucci e a tutti gli amici laici che, con la loro presenza, ci hanno fatto sentire l'abbraccio di una Famiglia che ti accoglie.

Un sogno e un auspicio: che il dono che abbiamo ricevuto possa raggiungere altre vite, altri cuori... E' un sogno che pensiamo chiami anche in causa la nostra responsabilità in quanto uomini e donne, religiosi e laici, afferrati in un certo momento della vita da *Qualcosa* di grande, inseriti in un'opera, in un progetto (che Maria rivelò più di un secolo fa), che chiede di continuare a essere in questo nostro mondo.

Accanto la cerimonia della Professione
Sotto la foto di gruppo



chiamati e condotti per mano fino a qui: serbiamo nel cuore con gioia e gratitudine ciò che l'incontro con il carisma marista ha significato e significa per le nostre vite.

Un grazie ai Padri Jan Hulshof, Rafaele Qalovi, Franco Messori che, con le loro commoventi lettere ci



È dentro di sé, l'effetto che un'esperienza particolare provoca nell'intimo; ci si scopre appena capaci di balbettare qualcosa. Ma desidero provarci perché credo sia importante fermarsi ogni tanto a contemplare le grandi cose che il Signore compie nelle nostre vite in maniera assolutamente impreveduta e gratuita.

Iniziai a 'respirare' lo spirito marista nel 1993, quando conobbi P. Vito Torrano. Nel corso degli anni successivi (incontrando anche altri Padri, partecipando a iniziative per giovani, organizzate dai Maristi), crebbe in me il desiderio di capirci qualcosa di più di quel modo di vivere la fede, che sentivo *fatto per me* ma non riuscivo a trovare risposte. Mi si parlava di conoscenza *per osmosi*, ma questa la vissi come una *non risposta* alla mia domanda. Ne parlai allora a P. Lorenzo Curti (all'epoca Provinciale), in occasione di una sua visita a Santa Fede. Grande fu la mia gioia quando mi disse che a Castiglion Fiorentino P. Antonio Airò stava portando

**"PER
UNA
SCELTA
DI
FAVORE..."**

**Santa Fede
19 ottobre 2008**

**ADESIONE
ALLA
FAMIGLIA
MARISTA**

**Maria Grazia
Asti**

avanti un progetto di formazione con una trentina di laici. Vissi quel momento come l'apertura di una fenditura che lasciava intravedere una nuova, inaspettata luce.

Nel 2004, anche grazie a incontri e circostanze impreveduti, con altri nove giovani-adulti iniziai il percorso di approfondimento del Carisma sotto la guida di P. Fontana e il coordinamento di P. Airò, seguendo il testo che gli amici di Castiglion Fiorentino avevano realizzato.

L'ottobre scorso noi dieci abbiamo celebrato 'l'Adesione alla Famiglia Marista'. Altri sette amici hanno celebrato la loro *Promessa* (seconda tappa del percorso) e, ancora, altri tre giovani inizieranno a giorni il loro cammino. Conclusione? Sono, siamo, dentro un progetto meraviglioso. Questi sono i fatti.

Ma ciò che rende questi fatti 'GRAZIA' è ciò che sta dietro o dentro ad essi. E' la stupenda realtà che il progetto di Maria,

rivelato a P. Courveille in quella Cattedrale di Le Puy nel 1812, continua a realizzarsi nella storia, portando frutti, anzitutto nelle nostre vite, che vanno ben al di là di ogni nostra capacità di immaginazione.

Mi commuovo se penso alle testimonianze che ho sentito in questi anni di cammino: storie di vite trasformate grazie al dono ricevuto! Tanti sarebbero gli esempi. C'è chi legge abitualmente i fatti che gli accadono come *Parola di Dio* che irrompe; chi, prima di accettare una nuova opportunità di lavoro, si mette a fare un discernimento sui motivi per dire di sì o di no; c'è chi ha iniziato a impegnarsi seriamente in una particolare missione nella Chiesa, e chi ha affrontato una prova con una serenità nuova, nella fede.

Come perfetta sintesi di quanto sopra detto, cito una frase pronunciata da Renato Sarica alcuni anni fa; quando

guardi indietro, vedi che oggi sei qualcosa che ieri non eri. E, ancora una volta, ringrazi il Signore.

Ho voluto 'balbettare' qualcosa, ponendo l'accento sullo stupore e sulla gratitudine che viene dalla contemplazione di ciò che oggi il Signore opera nella nostra vita attraverso il Carisma marista, mediante il quale ci ha raggiunti. Mi è parso importante soprattutto questo aspetto perché da qui può nascere la nostra risposta: è un Amore riconosciuto che genera una risposta d'amore.

*Io posso dire
che in questi anni
la mia vita,
in maniera impercettibile
ma sensibile,
è cambiata*

*La vostra adesione
di questa domenica,
19 ottobre,
è come aggiungere
un'altra pietra vivente
all'opera di Maria,
la riunione
di un popolo di Dio Mariano*

gli venne chiesto: 'Cosa è stato per te l'incontro con lo spirito marista?' ha risposto: *"Io posso dire che in questi anni la mia vita, in maniera impercettibile ma sensibile, è cambiata"*.

Mi permetto di commentare le due parole usate: impercettibile e sensibile. E' impercettibile il cambiamento; e questo testimonia che non è opera nostra. E' sensibile, perché, se ti

Concludo riportando alcune righe tratte dalla lettera che P. Jan Hulshof ci ha inviato in occasione della nostra Celebrazione di Adesione alla Famiglia Marista: *"Fin dal 1819, quando era vicario a Cerdon, P. Colin formulò un voto di impegnarsi per l'opera della Beata Vergine fino a che fosse possibile presentarla a Roma in tutte le sue articolazioni, inclusa quella dei laici, perché senza di essi non sarebbe stata l'opera di Maria. La vostra adesione di questa domenica, 19 ottobre, è come aggiungere un'altra pietra vivente all'opera di Maria, l'edificazione di una nuova Chiesa, la riunione di un popolo di Dio Mariano..."*.

Magnificat anima mea Dominum!



Le nuove reclute della Famiglia Marista posano davanti all'altare maggiore di Santa Fede con i Padri Airò, Fontana e Castelucci

GIORDANIA

Parte seconda

P. Gianni Colosio

19 settembre, venerdì. In mattinata visita alla poderosa città fortificata di Kerak, posta su un altipiano a m.1071 sul livello del mare. Fu edificata dai Crociati, su più antiche fondazioni, per difendersi dai musulmani. Un susseguirsi di lunghi corridoi, torri, aule grandiose, passaggi segreti. Da quassù la vista è magnifica. Si scorge, non lontano, il Mar Morto.

La tappa seguente è la cittadina di Madaba (la biblica Medeba). Fu importante sede vescovile sotto i Bizantini. Sono molti i resti di chiese con ricca pavimentazione a mosaico. Ci limitiamo a visitare l'opera musiva più conosciuta, un eccezionale documento storico-geografico risalente al sec. VI d.C. e custodito nella chiesa greco-ortodossa di San Giorgio. Raffigura la Palestina con



Sopra a sinistra uno scorcio del castello di Kerak
a destra l'antica mappa della Palestina a Madaba
Sotto una panoramica di Amman con il teatro romano



Due vedute dal Monte Nebo
Sopra il Mar Morto illuminato dalle ultime luci del giorno
Sotto la distesa a perdita d'occhio delle brulle colline



Gerusalemme, la Siria, la costa mediterranea fino alla valle del Giordano, il Mar Morto, i monti di Moab, il delta del Nilo. Serviva di orientamento ai pellegrini diretti in Terra Santa.

Un pranzo veloce e via per il Monte Nebo, il sito dove Mosè rese l'anima a Dio contemplando la Terra Promessa. In effetti da quassù si gode un'ampia panoramica sulla valle del Giordano e sulla città santa di Gerusalemme. Celebriamo l'Eucaristia (tema: l'esodo) nella cappella gestita dai Francescani, assieme ad un gruppo di gitanti veneti capeggiati da due sacerdoti. Proseguiamo per la capitale Amman. Un'interminabile distesa di bianchi palazzi e ville. Traffico intensissimo e veloce su vie cittadine simili ad autostrade (si ha l'impressione d'essere a New York!). Sistemazione in un fastoso albergo. Io, Matteo e due ragazze, non vogliamo rinunciare al narghilé. Poiché nei dintorni non vediamo bar, chiamiamo un taxi e diciamo di portarci al centro-città. Il taxista ci guarda con aria interrogativa: capi-

remo più tardi che il centro – ossia la parte più antica secondo la nostra terminologia – è un orrendo affastellamento di tuguri assediati da un traffico caotico e rumoroso. Dopo mezz'ora circa ci scarica in una via animata. Ci sediamo al primo esercizio con narghilé in vista. Esaurita la nostra fumata, chiedo ad un altro taxista di riportarci in hotel. Mi accorgo che non mastica l'inglese. Dopo un interminabile girovagare si decide a chiedere informazioni a due compatrioti. Finalmente a destinazione.

20 settembre, sabato. Riservato alla visita di tre castelli del sec. VII. La fortezza-caravan-serraglio di Qasr Kharanah, a pianta quadrata con torri angolari, nella sua compatta geometria evoca il castello pugliese di Federico II. Le belle aule affaccianti su un cortile interno (un tempo ornate di statue ed affreschi), danno l'idea della vita agiata che vi conducevano i califfi. Tale agiatezza è ancor più percepibile nella 'casa di caccia' del califfo Walid II. Decorano l'interno degli affreschi (con nudi, scene di caccia e rappresentazione



Sopra la compatta struttura della fortezza di Qasr Kharanah
Sotto la casa di caccia del califfo Walid II (705-715)

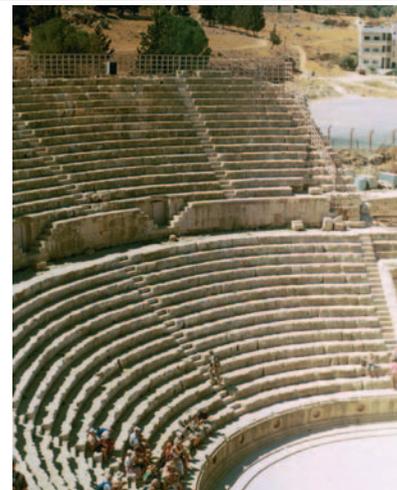




a.C., sotto i quali conobbe grande prosperità, che continuò nel periodo bizantino (ne fanno testimonianza diverse chiese). Al tempo delle Crociate cominciò il declino. Sotto il solleone iniziamo la visita. Cicerone la nostra guida Aldo che, esaltato dall'interesse di tutto il gruppo, dilata le sue spiegazioni e indugia su mille curiosità. Scorrono sotto il nostro sguardo ammirato l'imponente arco di Adriano, il grande foro circolare (con la teoria di colonne trabeate), il solenne 'cardo' (la via maggiore che tagliava la città), fiancheggiato da colonne, il tempio di Artemide, il ninfeo, il teatro maggiore (ancora usato per spettacoli) e minore.



Gerasa: l'imponente arco trionfale che introduce agli scavi, il foro ellittico, il proscenio e la cavea del Teatro grande

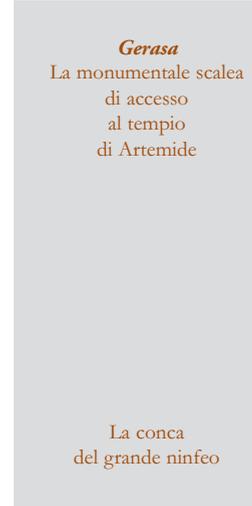


22

di mestieri): una rarità nel mondo islamico che, com'è noto, proibisce le immagini. Terza e ultima meta, i ruderi della fortificazione di Azraq. Meno interessante perché deteriorato. Attirano l'attenzione due porte i cui battenti sono in pietra; hanno lo spessore di una spanna. Poco distante, ci fermiamo a pranzare e riprendiamo la via del ritorno ad Amman. Dopo cena ripetiamo il rito del narghilé. Quattro taxi ci portano in una via commerciale chiusa al traffico, con bar carini. Induciamo in tentazione il parroco: anche lui tira qualche boccata di fumo.

21 settembre, domenica. Sveglia più mattutina del solito. Celebrata la Messa in una sala dell'hotel, viaggiamo verso Jerash (la Gerasa biblica), detta la Pompei d'oriente per la magnificenza e l'ampiezza del sito archeologico.

La fondazione risale ad Alessandro Magno (332 a.C.). Fu conquistata dai Romani nel 63



*Gerasa
La monumentale scalea di accesso al tempio di Artemide*

La conca del grande ninfeo



L'impagabile Aldo ci dice che gli antichi architetti ergevano le colonne con criteri antisismici. Ne dà una dimostrazione pratica: inserisce una chiavetta alla base di una colonna e la scuote più volte. La scossa si ripercuote sulla chiavetta, che si alza e abbassa, segno dell'elasticità (quindi a prova di terremoto) della struttura. Lo preghiamo d'interrompere l'operazione; non vorremmo che ci cascasse addosso qualche pezzo. Giunti ad Amman, con un gruppetto decido di fare un giro al centro storico, se non altro per vedere il maestoso anfiteatro romano. Lo

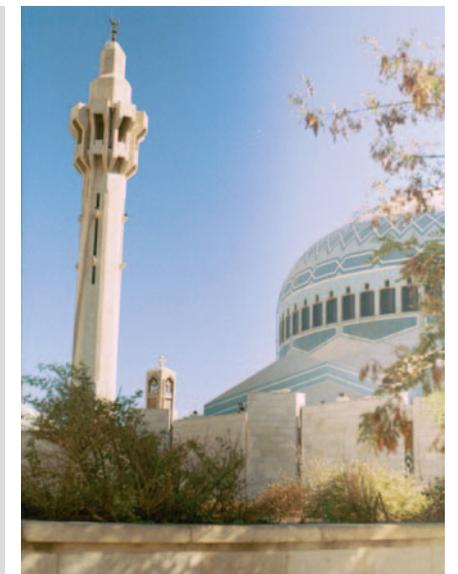
troviamo chiuso. Passeggiamo un po'. Qualcuno fa acquisti. Insopportabili il baccano infernale del traffico e lo smog. Alcuni tornano in hotel. I rimanenti, tra cui il sottoscritto, non vuol mancare la bella moschea di Abu Darwish. Ci andiamo in taxi. In taxi torniamo. Ne becco uno scassato. Il conducente è un vecchietto sdentato. Ho l'infelice idea di incitarlo ad andare più forte. Risultato: una strizza tremenda, ma giungiamo all'hotel prima degli altri. Il vecchietto mi fa tenerezza. Gli pago il doppio della modesta cifra chiestami.

23



*A sinistra
la moschea di Abu Darwish*

*A destra
mezzaluna (moschea di Re Abdullah) e croce sveltanti nel cielo di Amman*



PADRE PAOLO BALLARIO

La memoria dei Maristi.

Così lo hanno definito al funerale:

Padre Paolo Ballario è tornato nella Patria celeste.

Questo articolo vuole raccontare, attraverso le piccole testimonianze di chi gli ha voluto bene, la figura di un grande che ha preferito nascondersi per vivere il quotidiano applicando il motto di Padre Jean Claude Colin, fondatore dei Maristi: *Sconosciuti e nascosti nel mondo.*

a cura di Francesca Caracò

24 La Parrocchia di Santa Francesca Cabrini è piena come durante la veglia di Natale, ed è proprio nel periodo di Natale che Padre Paolo Ballario è nato alla vita eterna. Davanti all'altare, come sempre durante un funerale, la bara. Ma i piedi sono rivolti verso l'uscita e la testa verso l'altare perché si tratta del funerale di un sacerdote che per anni ha condotto il popolo verso Dio attraverso la celebrazione eucaristica. Questa la spiegazione di Padre Mauro Filippucci, che, nell'omelia ha detto che Padre Paolo Ballario poteva



essere un professore universitario, poteva essere ricco attraverso libri da lui scritti, perché aveva una vastissima cultura, ma ha preferito la vita nascosta dei maristi, come l'insegnamento di Maria Vergine prescrive, per seguire la sua vocazione, quella di un professore liceale, quella di un professore marista: "sconosciuto e nascosto nel mondo", come Padre Jean Claude Colin, fondatore dei maristi, amava ripetere.

Durante l'estremo saluto, una professoressa si è alzata e ha dato la sua testimonianza, ha detto, commossa, che Padre Paolo Ballario tendeva ad arrotondare i voti, non per buonismo, ma perché credeva nei ragazzi che gli erano stati affidati e nella loro capacità; era un atto di fiducia determinato dalla sua natura, quella di attendere che il giovane arrivasse alla propria maturità e la potesse esprimere in tutta la sua pienezza.

I Santi hanno vissuto intensamente questo impegno di accendere in altri la fiamma della speranza, portando presso di loro il dono della vita che hanno ricevuto. Padre Paolo Ballario, come San Pierluigi Chanel, marista pro-

tomartire dell'Oceania, ha inteso donare la sua vita, ma in modo diverso, attraverso l'impegno di ogni giorno per illuminare le menti dei giovani, e non solo! Molti, moltissimi l'avevano eletto padre spirituale, perché il suo sorriso e la sua bontà spingeva tutti coloro che lo conoscevano ad aprirsi e a raccontare i propri problemi, sia nel confessionale, che fuori, per avere un consiglio, un parere, che lui generosamente dava abbondantemente, senza sottrarsi mai.

Ha iniziato la sua carriera a Siracusa, al S. Maria, nel 1949, fu insegnante di materie let-

terarie al IV ginnasio. E' stato solo un anno a Siracusa, ma è bastato per imprimere in tutti coloro che lo hanno conosciuto il suo ricordo. Un professore di lettere, Pasquale, ormai in pensione, suo collega in quel periodo, ha detto che era un uomo molto preparato, nonostante la sua giovane età, con una cultura eccezionale, che continuava ad approfondire, perché la Sapienza dimorava in lui, ma la sua caratteristica peculiare era quella della semplicità. Non trasferiva il suo sapere in modo orgoglioso, pomposo, prepotente, come molti fanno, ma era talmente appassionato nel suo lavoro ed aveva una tale

Sono un ex alunna del S. Giovanni Evangelista ma non mi sento molto ex, sia perché ho due figlie che frequentano la scuola, sia perché sono venti anni che frequento e suono la chitarra alla messa domenicale nella cappella dell'istituto. Ho scritto questo ricordo di Padre Ballario che è stato il mio preside e mio insegnante di Italiano nel triennio.

25 Te ne sei andato come sei vissuto: in silenzio senza dare fastidio a nessuno. Il Signore ti ha regalato la morte che desideravi. Insegnare fino all'ultimo, addormentarti e svegliarti nella luce calda del Paradiso. La tua vita è stata tutta una ricerca della verità, della bellezza, della bontà. Riuscivi a vedere e sentire cose che noi neanche notavamo: i nidi degli uccelli sugli alberi a via della Marsica, i rintocchi del campanile di S. Francesca Cabrini, il vento fresco che annunciava l'autunno, le foglie nuove della vite sul campo da calcio. Erano piccole meraviglie che brillavano nei tuoi occhi e in cui trovavi le tracce del Creatore. E anche nello studio cercavi tutto ciò che fosse semplicemente bello e rimandasse al Signore. E ridevi con noi: la tua risata era contagiosa e scoppiava spesso di fronte alle nostre strane uscite. Perché ci volevi bene e amavi il tuo lavoro anche quando ti facevamo arrabbiare (cosa che a dire il vero succedeva raramente). Eri anche il nostro Preside, un preside garbato ma deciso, inflessibile sulle regole ma scherzoso, mai angosciato. Non riuscivamo ad aver paura di te, ma ti rispettavamo per la tua integrità, pazienza e gentilezza. Grazie Padre Ballario per averci regalato l'amore per il bello, ore di lezioni serene e l'esempio di un uomo e di un sacerdote coerente con sé stesso e con la sua fede. Grazie per il tuo sorriso: non ti dimenticheremo. Ersilia Villari.



Il collegio San Giovanni Evangelista di Roma

forza e semplicità nel trasmettere la sua cultura, che i ragazzi studiavano non solo per dovere, ma anche per amore.

Luigi, ora Generale di Corpo d'Armata dei Carabinieri in pensione, che nello stesso periodo frequentava come alunno il S. Maria di Siracusa, ha testimoniato che Padre Paolo Ballario aveva un ottimo rapporto con tutti, non solo con coloro che erano direttamente suoi alunni, ma anche con gli altri. Dava fiducia a tutti quelli che entravano in contatto con lui, per la sua grande carica umana, per il suo carisma. Lo ha conosciuto per una serie di supplenze che ha dovuto fare, ma gli è rimasto impresso per la sua preparazione, per il suo dare fiducia e per le qualità morali e di formazione. Era sempre felice di rivelare i suoi problemi perché da Padre Paolo aveva sempre il giusto consiglio. Sicuramente avrà avuto dei difetti, ma non riesce a ricordarli perché le qualità li superavano. Riusciva a trasformare il rapporto da scientifico-scolastico a quello spirituale, per molti rimaneva tale.

Fu lui a suggerire il nome dell'Istituto *San Giovanni Evangelista* di Roma, che lo ha visto professore di materie letterarie fino alla fine. Durante i colloqui con i genitori esaltava le persone studiose, incoraggiandole a migliorarsi; nei confronti di coloro che momentaneamente avevano una crisi di studio non era mai duro, ma li spronava, rivelandone i difetti con dolcezza, ponendo poi l'accento sulla soluzione da adottare.

Al funerale la Chiesa era piena di ragazzi con le lacrime agli occhi: hanno perso una guida, un amico, un confessore, un padre spirituale, **il professore**.

David, studente universitario, ormai uscito da qualche anno dall'Istituto, ha detto che non è stato un suo alunno, ma un allievo spirituale. Padre Paolo Ballario è stato il suo confessore e Padre spirituale, tenendo così fede al suo mandato. Fu proprio lui che ha sempre creduto molto nella sua attività di musicista e nei momenti in cui avrebbe voluto ritirarsi dalla musica lo ha consigliato di perseverare fino al raggiungimento di alti livelli. Questo – dice - lo deve a lui. Lo stimava nella sua umanità, come vero amico e come conversatore meraviglioso. Si parlava molto, soprattutto su basi spirituali. Padre Paolo sapeva attualizzare e trasferire la spiritualità al quotidiano e dal quotidiano passava alla spiritualità in una continua correlazione dall'uno all'altra, per seguire il fine marista: *sconosciuto e nascosto nel mondo*. Fisicamente lo colpiva la sua resistenza, la sua voglia di vivere che, nonostante i suoi 88 anni, lo rendeva sempre giovane fra i giovani. Gli ha insegnato a vivere e ponderare bene le sue scelte, nell'equilibrio. Dire che gli manca specificatamente qualcosa di lui sarebbe troppo banale. Può riassumere la sua personalità in tre parole: *semplicità, cultura, ma, soprattutto, energia*.

Padre Paolo, piemontese, era nato il 12 luglio 1920.

Fece la sua professione religiosa nella Società di Maria il 12 settembre 1936.

L'Ordinazione sacerdotale risale al 2 marzo 1943.

Ha votato l'intera vita all'insegnamento, fatto salvo il periodo in cui svolse l'ufficio di Padre Provinciale

Per Bianca, sua alunna liceale, Padre Paolo Ballario è stato un ottimo insegnante d'italiano. Si sente orgogliosa di poter dire di essere stata sua allieva. Era un uomo pieno di energia, aveva una mentalità aperta, non disdegnava alcun tipo di cultura, ma studiava sempre e approfondiva continuamente anche ciò in cui si poteva definire un esperto. Si leggeva negli occhi, quando spiegava alla classe, un suo profondo amore e la sua passione per quello che faceva. Era un uomo molto ligio alle regole, ma quando era il momento opportuno amava fermarsi con i suoi alunni per parlare e scherzare. Era confortante vedere il suo sorriso mentre passeggiava in cortile durante l'intervallo. E' così che Bianca ama ricordarlo, con quel sorriso buono che infondeva serenità.

Un uomo votato al servizio di Cristo, non solo per la sua scelta sacerdotale, ma per quella peculiarità nella vocazione all'insegnamento, per quel suo essere *magister*, presente non solo a comunicare la cultura nell'istruzione, ma anche a donarsi nelle problematiche personali, per educare, formare e stare accanto al suo prossimo: sia allievo che comunque giovane studente, dal suo Piemonte alla Sicilia, dalla Sicilia a Roma, con Maria come modello. Non a caso, alla fine del pietoso rito funebre, è stato salutato con il canto mariano che amavano sia Padre Jean Claude Colin che Padre Paolo Ballario: *"Andrò a vederla un dì"*.

Nell'eternità interceda per noi



Padre Paolo (accanto P. Franco Gioannetti) all'ultimo Ritiro Spirituale

SUOR MARIA CARMELA 1919 - 2008

Era nata a Pratola Peligna. Respirò fin da piccola lo spirito marista attraverso i Padri Maristi. Nel 1937 entrò nel Noviziato delle Suore Mariste. Fece la sua professione religiosa nel 1939.

Ogni volta che era trasferita da una casa all'altra (e di trasferimenti ne ha fatti parecchi), le piaceva dire: "Ho iniziato il valzer dei miei trasferimenti; dopo la mia prima professione, arrivata alla bella età di 89 anni, sono alla quattordicesima tappa del valzer. Sia fatta Signore la tua volontà, sempre".



Suor Maria Carmela ci lascia un esempio di vita religiosa marista secondo il cuore di Maria.

celebrare le nozze eterne e godere del suo amore, con Maria e i nostri Fondatori.

Sabato 13 dicembre i nipoti Emidio, Gabriella e Mariella son venuti da Pratola per i funerali. Domenica 14 la salma è stata portata a Pratola per essere tumulata nella cappella di famiglia, vicina ai suoi cari. L'attendevano la sorella Letizia, i nipoti, pronipoti e la gente di Pratola per i funerali celebrati dai Padri Maristi nella sua parrocchia d'origine.

Dal suo testamento

Il Signore sa che ho accettato ogni cosa per Sua volontà. Sono certa che in tutta la mia vita Tu, Signore, hai sempre guidato ogni cosa..

Eccomi Signore vengo a Te, condotta da Maria tua Madre e mia Madre. Ti ringrazio per il dono della Tua chiamata nella Famiglia Marista. Rinnovo oggi l'offerta della mia vita e Ti chiedo la grazia di vivere povera, casta, obbediente alla tua sequela nello spirito di Maria.

Sono qui Signore perché Tu hai voluto così. Penso spesso che sono all'ultima fase della mia vita quaggiù; è tutto dono Tuo, concedimi di crescere nel Tuo amore e di non sciupare il tempo che ancora mi dai. Dammi solo il Tuo amore e la Tua grazia per colmare i buchi delle mie inadempienze! Regina della Società di Maria prega per noi.

Suor Maria Carmela è stata una donna ricca di doni naturali e spirituali, che non ha tenuto per sé, ma ha offerto agli altri. Era una persona solare, felice di trasmettere agli altri la sua fede. Credeva nel dono dell'amicizia e della comunicazione. Era felice d'essere religiosa marista. Aveva un interesse particolare per i documenti dei Fondatori. Si interessava delle persone e delle situazioni, gioiva a comunicare con semplicità le sue riflessioni spirituali in comunità e alle persone che incontrava. Aveva un grande amore per la preghiera. Era disponibile alla volontà di Dio manifestata dalle sue Superiori e felice d'andare dove l'obbedienza la chiamava.

Il 9 dicembre è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale per un infarto cardiovascolare. E' stata cosciente fino all'ultimo. Giovedì 12 dicembre è andata incontro allo Sposo per



Mentre il grosso del gruppo prendeva parte alla celebrazione, Luigi (Benedetti) arrembiava al fuoco assistito con (goloso) interesse da Augusto (Giacomelli) e da Alvisè (Bonomi).

Rosolato a dovere (e bravo Luigino!!!), lo spiedo è pronto.

ANCHE QUEST'ANNO GLI EX DI BRESCIA

- senza dubbio il gruppo più agguerrito e tenace in tutti i sensi - ha organizzato il tradizionale spiedo natalizio.

L'unica nota negativa, l'assenza del benemerito animatore, P. Roberto Foglia, ricoverato per problemi di salute. Per far venire l'acquolina in bocca a qualcuno, eccovi alcuni flash.



08/01/2009

Efficientissime, le mogli hanno preparato, mangiato, chiacchierato, preparato con quella sveltezza e precisione che viene da una lunga esperienza familiare.



Finalmente le donne possono posare, soddisfatte, per il fotografo.

Imariti sono talmente indaffarati a spolpare e masticare da non degnarsi di guardare l'obiettivo.



MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Livorno, 93 - 00162 Roma
tel. 06/8604522 - fax 06/86205535
e-mail: marinews@tin.it
home page: www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Marcello Pregno
Francesca Caracò

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Livorno 93 - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Gastone Maresca 50, 00138 Roma
tel./fax 06.88588098/386
e-mail: tipografianardini@fastwebnet.it

1 - 2 GENNAIO - FEBBRAIO

- 2-** **Iconografia mariana**
a cura di P. G. Colosio
- 5-** **Pagina del direttore**
- 6-** **La Lettera ai Filippesi**
a cura della redazione
- 11-** **Parrocchie - Cavagnolo**
P. Sante Inselvini
- 13-** **Carmen Street**
Fausto Ferrari
- 15-** **Laici Maristi a Dublino**
Paolo Serafini
- 17-** **Maristi per sempre**
a cura dei laici di Cavagnolo
- 18-** **Per una scelta di favore**
Maria Grazia Asti
- 20-** **Giordania 2**
P. Gianni Colosio
- 24-** **In memoria: P.P. Ballario**
F. Caracò - E. Villari
- 28-** **In memoria: Sr Carmela s.m.**
a cura delle Suore Mariste
- 29-** **Spazio ex-alumni**

*Finito di stampare
il 30 gennaio 2009*



Cimabue

*Madonna con il bambino, quattro Angeli a San Francesco (1278-80),
Basilica inferiore di San Francesco
Assisi*